

LETTERINA DI LIBERA

Marianna Poletto



Caro Presidente del Consiglio, caro Guardasigilli, cari Parlamentari,
sono Libera, ho cinque anni e frequento l'ultimo anno di scuola dell'infanzia.

Vi scrivo perché ho saputo che esiste un luogo (mi hanno detto che si chiama "carcere") in cui vivono le persone che hanno commesso degli errori: un po' come quando io faccio qualche capriccio e mamma e papà mi mettono in castigo, solo molto più a lungo e in un posto molto più brutto della mia cameretta. E da soli.

Da quando lo so, continuo a pensarci.

Vedete, i miei genitori ed io siamo molto spaventati per via di questo virus: io vado a scuola, ma so che i ragazzi più grandi di me non ci vanno. Mamma e papà spesso lavorano "da remoto" (pare si dica così), e cerchiamo di fare ogni sforzo possibile per rimanere protetti.

Nonostante tutte le attenzioni, non siamo per niente tranquilli e l'unica cosa che ci fa sentire bene è che, nella nostra casa, siamo insieme e ci proteggiamo a vicenda.

Beh, da quando ho scoperto cos'è questo carcere, continuo a pensare che la mia paura dev'essere niente a confronto di quella di chi sta lì dentro: mi immagino come ci si possa sentire, sapendo che c'è un virus cattivo e pericoloso come questo, e vivendo con un sacco di altre persone che non si conoscono, tutti attaccati, in un posto triste e non troppo sicuro.

Quando io ho paura, ci sono sempre mamma e papà con me.

Quelle persone invece sono completamente sole, e credo che saranno preoccupatissime, per sé e per i propri cari.

Scrivo a Voi perché siete gli unici che possono fare qualcosa, e so che capirete: sarebbe un bel regalo di Natale, se molti di loro potessero tornare a casa.

Grazie di cuore,

Libera